

## L'ITALIA E LA CRISI

# La forza allegra dei centomila studenti

● **Manifestazioni in tutta Italia con le carote, per rispondere al ministro: «Lotta dura con la verdura»**

● **In piazza anche gli insegnanti della Cgil e molti ricercatori**

MARIO CASTAGNA  
ROMA

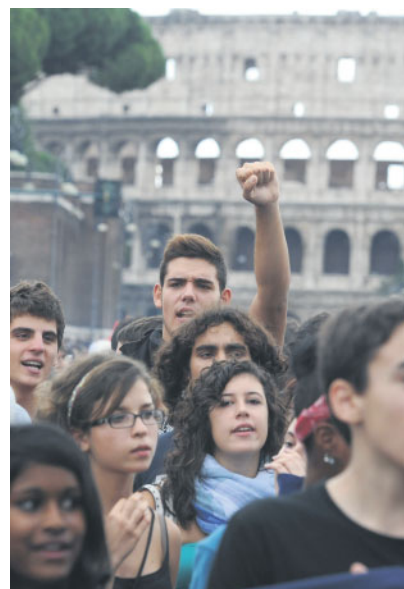
Centomila studenti in più di 90 cortei. Cinquemila a Napoli, seimila a Roma, tremila a Torino, il movimento studentesco sembra riprendere il fiato e riorganizzarsi in vista di un autunno di movimento stretto tra l'antipolitica della rabbia e l'apatia della disillusione.

La manifestazione più importante sicuramente è stata quella di Roma, dove si sono mossi due cortei, quello degli studenti da Piazza della Repubblica e quello del sindacato dall'Esquilino che hanno percorso insieme il tratto fino a piazza S. Apostoli. Gli studenti hanno poi proseguito la loro manifestazione, dopo una pacifica trattativa con la polizia, fino a viale Trastevere dove hanno lanciato carote contro il ministro, in risposta alla politica che il ministro Profumo ha nominato «del bastone e della carota». Una lotta dura con la verdura, l'hanno chiamata gli studenti. Bastoni invece non se ne sono visti e i cortei si sono svolti senza incidenti in tutta Italia. In piazza anche i docenti della Flc Cgil, che protestavano contro recenti misure ma anche i lavoratori di molti enti di ricerca che verranno soppressi per confluire in un unico mega-centro nazionale delle ricerche. «Siamo grati agli studenti - ha dichiarato Mimmo Pantaleo, segretario generale del sindacato dei lavoratori della conoscenza - che ci chiedono di farci carico del loro futuro, perché altri vorrebbero negarglielo. Con loro abbiamo gettato le basi di un ponte rivolto al futuro del Paese».

A Milano è stato occupato il Pirel-

lone, sede della giunta Formigoni che è stata contestata al grido di «mafiosi, mafiosi», per dire no ai tagli, sì ai diritti, ma anche no alla mafia nelle istituzioni. L'indignazione per la presenza della criminalità organizzata nelle istituzioni ha portato al successo la manifestazione di Reggio Calabria, mentre a Napoli 5.000 studenti hanno manifestato sotto una pioggia battente occupando alla fine del corteo il Maschio Angioino.

Numeri non imponenti ma sicuramente importanti dal momento che il movimento studentesco ha attraversato tante difficoltà dal 2010 ad oggi. Due i momenti di crisi che hanno segnato anche l'inizio e la fine del governo Berlusconi: il 14 Dicembre 2010, quando il tumulto di folla diede fuoco al camioncino della polizia mentre Berlusconi varava il governo Razzi-Scilipoti ed il 15 Ottobre 2011 quando il corteo degli indignati si concluse con scontri di piazza, macchine distrutte e un appartamento dato alle fiamme. In effetti sono lontani i ricordi delle manifestazioni



...  
**A Milano occupato il Pirellone, sede della giunta della Regione, al grido di «mafiosi, mafiosi»**

dell'Onda e del movimento anti-Gelmini, quando migliaia di studenti protestavano creativamente con cortei improvvisati in tante città italiane.

Dario Costantino, portavoce della Federazione degli Studenti, una delle sigle che ha organizzato la giornata, traccia un bilancio positivo ma sottolinea tutte le difficoltà del momento: «La protesta non è specificamente contro un provvedimento simbolo, ma è più matura. Sono giovani arrabbiati e delusi che reclamano il loro ruolo. Una protesta più matura ma più difficile da portare avanti».

Parlando con gli altri organizzatori della giornata emergono le stesse considerazioni. Non è la contestazione in sé del governo tecnico che interessa loro, sebbene sia criticato aspramente, ma il complesso delle politiche europee di austerità ed il conseguente commissariamento della politica che resta, secondo loro, muta e con le mani legate.

A confermarlo è Luca Spadon, portavoce del sindacato studentesco Link: «Vorremmo che fosse chiaro che quello che vogliamo non è tanto protestare contro alcune misure che riteniamo ingiuste. Ci interessa mettere al centro del dibattito che ci accompagnerà alle prossime politiche quale idea abbiamo per lo sviluppo del nostro Paese. Che posto vogliamo dare al sapere? Che ruolo hanno i giovani? C'è una speranza per loro?»

Dopo il buon successo di ieri gli studenti danno appuntamento per il 24, il 25 ed il 26 ottobre per tre giornate di mobilitazione nelle scuole e nelle università. L'obiettivo è quello di rilanciare le loro parole dell'ordine e di creare le basi per un nuovo pensiero sulla crisi. L'hanno chiamata la «liberazione dei saperi» e sperano con questa mobilitazione di interrogare la politica cercando un punto di incontro possibile. Vorrebbero liberare il sapere ed una generazione.

Sono consapevoli che giocano una partita tutta in salita. Quando il nemico è forte, dice lo slogan scritto sulle loro magliette, non basta vincerlo, ma si deve immaginare un mondo nuovo. Forse vorrebbero anche liberare se stessi dalla paura del futuro ma soprattutto liberare la politica dalla paura di volare.



## Nuova Irpef, è bufera «Va subito corretta»

B. DI. G.  
Inviata a Prato

Il ministro Vittorio Grilli da Tokyo dice quello che già tutti gli italiani sanno. Il nuovo sistema di detrazioni, «dal punto di vista di cassa», funzionerà dal 1 gennaio 2013. Appunto: sta proprio qui il problema: lo Stato incasserà di più già da gennaio, quindi sui redditi di quest'anno.

**SCANTO SULLA RETROATTIVITÀ**  
È l'ultima denuncia piovuta sulla legge di Stabilità partita dalle colonne del Sole24Ore (tanto per segnalare il clima che si respira tra le aziende): la retroattività di alcune disposizioni fiscali, cioè quelle che costano per il contribuente. Ovvero la franchigia di 250 euro per deduzioni e detrazioni e il tetto com-

plessivo a 3mila euro. Lo sconto di un punto Irpef, invece, scatterà sui redditi dell'anno prossimo. Dunque, un crescendo: già da oggi meno detrazioni e da luglio più Iva. Gli sconti solo dopo.

Che la retroattività sia una scelta consapevole del governo, e non una svista, è detto chiaro e tondo nel quotidiano economico, che riporta le due norme che derogano allo Statuto del contribuente. Ma Grilli parla di «questione complessa» e avverte che «non si può essere più dolci sulle tasse senza essere rigorosi sulla spesa».

Anche il premier Mario Monti ribadisce la linea del rigore. Incontrando a porte chiuse la stampa estera a Milano, avrebbe detto che l'Italia ha ancora davanti a sé «mesi difficili», ma anche «un potenziale straordinario». Il premier ha aggiunto che qualsiasi governo ci sa-

## Se manca un progetto è inutile aumentare l'orario

### IL COMMENTO

BENEDETTO VERTECCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ancor più perché la sortita estemporanea sul nuovo orario di cattedra costituisce un'ulteriore prova dell'improvvisazione con la quale si interviene, o si dichiara di voler intervenire, sul funzionamento del sistema scolastico.

L'orario di lavoro non è, infatti, qualcosa che possa essere variato prescindendo da considerazioni che riguardano i modelli organizzativi e didattici dell'attività educativa. Si può anche considerare inadeguato l'orario attuale: ciò non perché sia inadeguato il numero di ore richiesto agli insegnanti, ma perché tale orario rispecchia una concezione dell'educazione scolastica che poteva essere

accettata fino ad alcuni decenni fa, mentre oggi risulta incapace di corrispondere alle esigenze che nel frattempo si sono venute manifestando. Per cominciare, non si può seguire a far coincidere l'orario delle lezioni con quello di funzionamento delle scuole. Poiché l'impegno di lavoro degli insegnanti corrisponde al numero di lezioni necessario per coprire l'orario di funzionamento delle scuole, si capisce che anche solo ventilare un aumento lasci subito intravedere fosche prospettive per l'occupazione. Non solo. Non c'è bisogno di richiamare i dati delle indagini comparative internazionali per rendersi conto che il sistema educativo fatica ad adeguarsi ai mutamenti intervenuti e a quelli che stanno intervenendo nel quadro culturale e sociale. L'enfasi posta su elementi di modernizzazione proposti alle scuole (per esempio, l'uso di

apparecchiature tecnologiche) può dare l'impressione che qualcosa stia cambiando, ma si tratta, appunto, solo di un'impressione. Le nuove dotazioni possono avere una capacità di attrazione finché sono inconsuete (e solo sulla parte più sprovveduta degli allievi), ma non sono in grado di configurare profili culturali la cui validità si estenda per un tempo lungo. Le strumentazioni che oggi appaiono all'avanguardia potranno essere utilizzate, sempre che lo siano davvero, per pochi anni. Per acquisirle saranno state impegnate le poche risorse disponibili per le dotazioni delle

...  
**Sarebbe una misura suggerita ancora una volta dall'improvvisazione**

scuole. Ma, ammesso pure che i tempi fossero meno grami di quello che sono, avrebbe senso impegnare tali risorse per inseguire le offerte del mercato? Non ci si può non stupire di fronte al tono assertorio con cui si vantano i benefici che verrebbero dall'uso di questo o quel mezzo, in assenza di elementi obiettivi, di ricerche originali, di esperienze condivise. Intanto, per far posto a dotazioni che resteranno nelle scuole meno del tempo degli allievi che potrebbero usarle, non ci si cura più dei laboratori, dei gabinetti per le scienze della natura, delle raccolte bibliografiche e di quelle naturalistiche. Non ci si preoccupa di offrire agli allievi la possibilità di collegare pensiero e azione, di stimolare la loro creatività perché esprimano un saper fare intelligente. Ed è proprio questo che gli insegnanti dovrebbero fare se ne avessero il tempo, se gli orari di

funzionamento delle scuole non fossero così rachitici. In Europa, e in genere nei Paesi industrializzati, la scuola assorbe gran parte della giornata, al mattino e al pomeriggio (talvolta, spazi e dotazioni sono fruibili anche di sera). Certo, non per far lezione, ma per trasformare ciò che si apprende in elementi di un profilo culturale che resti attraverso il tempo e possa adattarsi e riadattarsi ai mutamenti che intervengono nella conoscenza e nella società. Quel che serve è elaborare un'idea dell'educazione, e effettuare scelte coerenti con essa. La logica dei rattoppi non produce - l'abbiamo visto - nulla di buono. Si attenua il rapporto di fiducia sul quale si fonda l'attività delle scuole. E gli stessi insegnanti sono alla rincorsa d'intenti che non sanno quanto siano condivisi. Quel che manca, e di cui c'è soprattutto bisogno, è una politica per l'educazione.